

D. Prego di presentarsi.

RR. Sono la Rosi Frulla nata il 30 novembre 1926. Ho iniziato a lavorare molto presto, prima della guerra: in filanda, a servizio... A 14 anni lavoravo in filanda ma non resistevo per il puzzo. Poi sono andato a lavorare nella refezione scolastica (pasti per i bambini e per i poveri).

RL: Io sono del '29. Ho lavorato in un albergo, poi in un'azienda agricola, poi nel tabacchificio.

D. Da quale famiglia provenivate.

RR. Mio padre emigrato, figlie di poveri, poverissimi. Emigrato in Francia, muratore. "La prima volta che è ritornato non lo conoscevo, piangevo ch  non lo volevo in casa". Quando   morto mio babbo avevo 8 anni e mezzo. E' morto nel '35 a 33 anni.

RL. Io stavo da una zia, non me lo ricordo quasi.

RR. Queste case sono state distrutte dai fascisti e dai tedeschi, per rappresaglia contro un partigiano che viveva qui vicino. "Io facevo la portaordini no, la staffetta...Non   che combattevo per  l'ho fatto per...proprio fatto, non forse".

D. Vostri studi.

RR. Elementare.

RL. Infermiere psichiatrico. Un corso da infermiere professionale. Adesso sono in pensione con 36 anni di lavoro e 32 di manicomio. L'ho fatto con amore, coscienziosamente. Non ho fatto l'assenteismo. "Andavo anche con la febbre".

D. Educazione fascista.

RR. No. Io la borsa non la portavo a casa, il compito lo facevo in classe mentre il maestro lo dettava, perch  dopo andavo a lavorare. "Una misera vita". "Io perch  dico sempre...Le donne in carriera...Io la mia carriera (...) La mia carriera io l'ho fatta veramente perch  da niente, da niente mi sono costruito una famiglia veramente...no, c'ho due figli laureati senza aver speso una lira per mandarli a una ripetizione, niente, sono arrivati col il loro cervello...e credo...sono arrivata all'apice". A 8 anni e mezzo sono andata a lavorare, a 14 ho fatto il libretto e sono andata in filanda, ma non potevo continuare l  (per la salute). Dopo sono andata nella refezione scolastica e da l  ho cominciato la lotta partigiana. Avevamo qui vicino una famiglia di antifascisti. Quando lavoravo in questa refezione c'erano i soldati prigionieri dei tedeschi. 'Sto Gigi ci diceva: cercate di...Io a quelli portavo il pane e la minestra che rimaneva dalla refezione. Molti di loro sono passati poi nei partigiani.

D. Torniamo all'educazione fascista.

RR. Mai andata al sabato fascista. Esonerata dalla maestra, perch  era amica della persona da cui lavoravo. Io non ho mai aderito in nessun modo al fascismo, ho lavorato con loro. Racconto un episodio: a 14 anni. Lavoravo al refettorio. Si prendeva la paga in via Passeri, ogni 15 giorni. Quando si entrava bisognava fare il saluto al duce, io non lo facevo. "Allora un giorno io entro... no siamo andati a prendere 'sta paga e esce la segretaria, la dattilografa diciamo no, dall'ufficio, e dice Guarda che tu...qui stamattina c'  il comandante Stella (...) dice adesso quando entri devi fare il saluto al duce...E so gita dintra...Saluta il duce e noi Buongiorno, Saluta il duce e me a steva z tta, Ho detto saluta il duce. Ma dov' ? E' l . Me   ciapet el quedri...tac a gli  rot tla testa. Ma siccome io non ero molto sviluppata, ero piccina...non m'hanno fatto niente". Quella dattilografa l'ho incontrata ad un colloquio con gli insegnanti al liceo per i rispettivi figli. Mi ha ricordato l'episodio. "Quante

volte la penso...Ha detto Quel giorno non abbiamo fatto la pipì addosso perchè era vergogna...Hanno riso molto molto molto per questo atto che ho fatto io, perchè non m'andava di salutare il duce". Dal lavoro al refettorio è cominciata la mia lotta partigiana: coi poveri che venivano a mangiare lì, poi la staffetta.

D. La vostra famiglia era antifascista?

RR. "Ma da noi non c'erano uomini". Mio padre morto, il fratello di mio padre "una volta si diceva Ha avuto le fantigliole. Non era stupido ma non era legittimo". Non si interessava nessuno di politica. E' stato Fabi Luigi, nostro vicino antifascista ad educarci. Suo fratello Fabi Duilio è stato ammazzato di botte dai fascisti. Sua madre è morta di crepacuore per il dolore. Anche il fratello ha fatto il carcere e ha subito la violenza. Una famiglia antifascista quadrata. Siamo diventati antifascisti per il loro esempio. Poi ho conosciuto tutto il comitato dell'antifascismo. A casa nostra non si parlava nè di fascismo nè di comunismo. Poi ho fatto la diffusione dell'Unità. Le riunioni le facevamo in chiesa, clandestinissime. Io e mio fratello.

RL. Io ero con una zia e con lei si diceva il rosario. Non ho mai fatto niente di tutto questo.

D. Prima della guerra.

RR. Durante la guerra. Diffusione dell'Unità. A noi non ci guardavano. Non avevamo l'età ma non eravamo neanche sviluppate per la nostra età. In chiesa: facevamo finta di pregare e invece discutevamo di quello che si doveva fare. Cercavamo di responsabilizzare le donne. E' lì che è nata la lotta partigiana. Dopo ho fatto la staffetta, ho trasportato anche le armi. "Si faceva con coscienza ma senza sapere cosa si faceva anche, no". Racconta qualche episodio rischioso. Non si pensava al pericolo.

D. Aveva preso contatti?

RR. Mio fratello e 'sto Fabi. Santa Colomba. Era lì il covo dei partigiani. Una scelta "istintivissima". L'ho fatto veramente per farlo. Noi l'abbiamo fatto spontaneo. Nostra madre non sapeva niente, non le raccontavamo quello che facevamo.

D. Dopo la guerra.

RR. Ho lavorato per il partito, per la lotta sindacale. Io facevo l'attivista nel mio reparto. Aderivo, organizzavo gli scioperi. Non ho mai lavorato alla CGIL.

D. Riorganizzazione sindacale.

RR. Molte riunioni. "E poi c'era molto entusiasmo, quello che adesso non c'è più". Hanno fatto anche degli sbagli...Esempio: io ho lavorato tanto, anche nel partito, sempre volontaria, non pagata. Io non ho mai chiesto niente a nessuno. Lotta dura nelle fisarmoniche. "Io ero sempre in prima fila, per tutto". Arcangeli (era un dritto veramente) mi disse: vuoi venire a lavorare in provincia all'ufficio igiene? Andai rimanendo sempre solidale con i miei ex colleghi. Dopo 2 o 3 mesi mi telefonano in provincia perchè c'era uno sciopero generale. Ho preso un giorno di permesso. Nello spiazzale io ero davanti. C'era Arcangeli, la commissione interna e il padrone (Mancini). "Eccola la vostra compagna (parla il padrone), lei è qui con voi per far vedere che deve avere i soldi (la liquidazione)...no. Allora io ho detto rispondete voi per me, a quelli della commissione interna. Ma no dice noi sappiamo tutto, lei è solidale con noi...Di fronte a quattrocento operai mi ha chiesto scusa...Lo dovevo immaginare sei troppo onesta...Hai capito". Le commissioni interne funzionavano ma tanto lui non ascoltava.

D. Fabbrica di fisarmonica.

RR. Vi lavoravano in maggioranza donne. L'organizzazione sindacale (la commissione interna) era composta in gran parte di uomini.

D. Le donne nel sindacato.

RR. All'inizio erano molto considerate. Dopo quando si è cominciato ad alzare un po' il livello, con 'sti "graduati", 'sti "strunz", hanno rovinato sia la CGIL che il partito. Comandavano

tutto loro. Adesso ricercano i giovani e le donne. C'era molta partecipazione. Le donne lottavano, erano unite. Erano attive.

D. Il rapporto con il partito.

RR. "Sul primo era bello. Dopo quando hanno cominciato a prendere il partito gli intellettuali, che non hanno mai fatto un cazzo per niente, eh...E l'hanno avuto nelle mani (...) ha cominciato a disgregarsi molto il partito". Io non ho mai chiesto niente, non ho mai chiesto un posto fisso. E' cominciato a succedere quando hanno cominciato a prendere il posto i "papaveri". "Dopo c'è stato un grande egoismo. Non erano più comunisti, ì era liberel, ì era...qualunquesta". Io ho litigato in mezzo alla festa dell'Unità. Racconta l'episodio del concerto di Rita Pavone.

D. Donne e politica. Come mai.

RR. "Perchè avevano sofferto". Per il lavoro, per tutto. Abbiamo lottato. All'inizio abbiamo aperto noi (UDI) gli asili. La partecipazione "derivava dalla voglia di libertà, dalla voglia di dare un avvenire migliore ai nostri figli".

D. Il 1948.

RR. Grandi lotte. Lotte, lotte. Gli scioperi erano sentiti, non come adesso.

D. Il 18 aprile.

RR. Io ho pianto. Anche adesso con Berlusconi.

D. La rottura sindacale.

RR. "Perchè non si sono comportati bene". (si riferisce sempre a quelli che una volta preso il posto non hanno più fatto niente) Racconta l'episodio di una maestra nullafacente. La CGIL perchè difende chi non lavora? Io sono comunista ma non ho mai avuto bisogno di nessuno.

D. Mi riferivo alla rottura del '48.

RR. Se avessero lavorato bene come all'inizio, con Di Vittorio, non si staccavano. Troppi favoritismi. Si deve fare il proprio dovere poi protestare. "Io a te ti avrei licenziato da tanto tempo perchè sei troppo rossa e dai fastidio qui dentro, ma non ti posso licenziare perchè sei troppo onesta nel tuo lavoro. Questo a me m'ha detto...hai capito?" ( si riferisce allo sciopero di prima). E "per me questo è vanto". Alla testa della CGIL c'è andato chi non ha lottato per avere il lavoro. "Allora non puoi capire cos'è la lotta sindacale". Chi viene a mangiare a pappa fatta...Non che abbiano rubato, ma "hanno strafatto". Loro erano "i dio in tera". Comandavano tutto loro. No tangenti, volevano comandare loro e basta. E adesso pagano lo scotto.

D. Donne in politica. Come erano viste.

RR. Bene, erano ammirate. Gianna Mengucci. Le piazze, quando parlava lei erano piene. La rovina sono stati "i ducetti". Quelli che sono arrivati a pappa fatta. La generazione dopo, che non ha avuto sacrifici, quelli nati negli anni Trenta e dopo. "Sì perchè dopo, allora dopo è venuto il benessere, no...E allora tutti studiavano, tutti...però hanno avuto tutto pronto, il piatto fatto...e ì a arvined i piat che a ém prepalet noaltri, e io questo a me...non mi va giù". Mio figlio è del '57. A 14 anni ha cominciato a lavorare per la FGCI. Già da allora hanno cominciato a buttare fuori i giovani perchè sennò vedevano quello che facevano: non facevano un cazzo. "Io quanto...non andavo più in Federazione, ti basta dire questo. Mi sembrava di entrare nel partito liberale". Un cerimoniale...ma dove è mai esistito?

D. Dopo la rottura sindacale è cambiata la strategia sindacale?.

RR. A Pesaro avevamo dei ragazzi abbastanza bravi. Avevamo anche molte donne molto brave. Gianna Mengucci, Teresa Del Principe (ha lavorato alla fornace, viene da una famiglia antifacista).

D. Rapporto con la religione.

RR. Non mi hanno sposato in chiesa. Era il '52. Non mi hanno sposato (scomunica dei comunisti), da allora non sono più andata in chiesa. Io volevo sposarmi in chiesa. Mia suocera era devota, il prete non mi ha dato il permesso: mi avrebbe sposato se stracciavo la tessera. Io non scendo a patti.

RL. Storia completamente diversa. La sera si diceva il rosario. Tutta un'altra storia. Ho sempre lavorato, anche con la febbre.

D. Rapporti con gli altri operai.

RR. Io non parlavo mai nelle ore di lavoro. Nell'intervallo davo delle spiegazioni sugli scioperi. E aderivano, anche le meno politicizzate.

D. Perché il Pci ha avuto più influenza degli altri?

RR. Perché era una zona agricola. "Io sono stata a Milano, alla Scala, perché adesso io sono segnata negli amici della lirica di Pesaro...La prima volta che so gita alla Scala a Milano...io ho pianto. E ho detto se 'n c'era St...Lenin e Togliatti me a que a 'n c'era stasera. Perché quelli che hanno aperto le porte alla classe operaia, crescere un pochino, no...è vero o no questo (...) Grazie a loro la classe operaia si è sollevata dal giogo dei padroni". Da tempo anelavo andare alla Scala. La prima volta ho visto Il Nabucco di Verdi. Ho pianto. "Allora la segretaria, quella che organizza...ha detto Ma perché (...) ti commuovi. Dico Lo sai perché, perché questo è un sogno della mia vita entrare alla Scala, no. E t'sa perché me a sò ma ché, perché a iò lutté par podé arrivé ma ché, e se 'n c'era Stalin, no Stalin...Lenin e Togliatti, me ma ché a 'n c'era stasera".

D. Morte di Stalin.

RR. In Italia ce ne vorrebbero tre di Stalin. Lui ha ammazzato troppo d'accordo, ma io sono stata in Russia...Se ti porto a casa mia e tu provi con mio padre a parlare male di Stalin...Ho litigato anche con Paietta. L'abbiamo incontrato sull'aereo per Mosca. Avevamo tanti guai in Italia, cosa vai a insegnare ai russi. L'abbiamo "fatto nero" a Paietta.

D. Giudizio retrospettivo.

RR. Risultati. Noi li abbiamo ottenuti. Adesso quelle lotte...Esempio: adesso la maggioranza vuole segretario del Pds Veltroni. Adesso vedremo chi fanno. D'Alema è bravo ma è troppo ambizioso. Ma la base non l'hanno mai ascoltata. Anche Occhetto non m'è mai piaciuto. Invece Veltroni viene dalla gavetta. Il padre e la madre gli hanno insegnato qualcosa. Il Pds "deve darsi una scrollata di tutti quei parassiti che ci sono ancora". Ce ne sono parecchi. Se fanno segretario D'Alema non prendo più la tessera. Bisogna buttar fuori i parassiti. Nessuno di loro ha fatto i soldi ma sono dei "qualunquisti". sanno tutto loro, comandano tutto loro. Non c'è più affiatamento. Il partito liberale è un partito di signori, al poveretto non lo guardano. Lì uguale. Sono stat anche chiamata alla Commissione di controllo. Li ho mandati affanculo a tutti. Perché io dico sempre quello che penso. Racconta l'episodio della lite con un dirigente. "E dopo c'era uno di Ancona ch'era venuto, non l'avevo mai visto. Comincia a dire: perché io...perché io. A l'ho fat di tre volti...Io. Dig, te tzi un comunèsta? Dis, sè. No te tzi un stronz, perché i comunèsta in dis perché io perché io. I comunisti dicono Perché Noi comunisti, no io. Chi tzi te...chi tzi. Allora sta' zet".

D. La disgregazione è venuta perché il partito non ha più ascoltato la base.

RR. Non ha più ascoltato. La base non ha contato più. Voglio vedere adesso con Veltroni cosa conta la base. Hanno preso in mano il partito quelli che non avevano lottato. Che ne sanno degli operai? Non possono capire la lotta, il partito. Sono dei vagabondi e basta.

RL. Non avrei quella grinta che ha lei. Qui sono nata, qui sono rimasta. I miei diritti li facevo valere, perché lavoravo. Io rispettavo ma volevo anche essere rispettata.